

Adriana Maestro

PREFAZIONE DI ROBERTO MANCINI

LEGGERE IL PRESENTE PER TRASFORMARE L'ECONOMIA

UNA CRITICA DEL PNRR

Nell'era della pandemia, delle guerre globali e della crisi climatica serve un pensiero critico, una nuova idea dell'economia e del lavoro per un secolo trasformativo.

Collana della Scuola per l'Economia Trasformativa

· SET ·

DIRETTA DA ROBERTO MANCINI

Adriana Maestro

LEGGERE IL PRESENTE PER TRASFORMARE L'ECONOMIA

UNA CRITICA DEL PNRR

Nell'era della pandemia, delle guerre globali e della crisi climatica serve un pensiero critico, una nuova idea dell'economia e del lavoro per un secolo trasformativo.

prefazione di ROBERTO MANCINI



*Con il patrocinio morale dell'Università per la Pace delle Marche.
Tutti i proventi della vendita di questo volume saranno devoluti
all'Università per la Pace delle Marche.*

© Il Segno dei Gabrielli editori 2024
Via Cengia 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)
Tel. 045 7725543
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

ISBN 978-88-6099-595-7

Prima edizione novembre 2024

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Progetto copertina
Gabrielli editori

Stampa
Mediagraf spa (Padova), novembre 2024

A mia madre.

*A tutte le bambine e i bambini
vittime della povertà e della guerra.*

SOMMARIO

PREFAZIONE di Roberto Mancini	9
PERCHÉ QUESTO VOLUME	17
Capitolo I	
LA FASE STORICA E LA VISIONE	19
I.1 LEGGERE LA CRISI	21
I.2 UN PIANO FINANZIARIO O UN PIANO ECONOMICO	22
I.3 QUALE VISIONE	24
I.4 UNA SOCIETÀ DA TRASFORMARE O UNA STABILIZZAZIONE DELLA CRISI	28
Capitolo II	
LA STRUTTURA FINANZIARIA DEL PNRR	31
II.1 L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SUL SISTEMA PAESE	33
II.2 LA RAPPRESENTAZIONE FUNZIONALE DI NGEU E PNRR	44
II.3 L'ARTICOLAZIONE GENERALE DEL PNRR ITALIA	51
II.4 CRITICITÀ DI VISIONE EX ANTE DEL PNRR	61
II.5 UN'ALTRA VISIONE PER VALUTARE L'IMPATTO DEGLI INVESTIMENTI	77
Capitolo III	
CRITICITÀ DEI PROCESSI ATTUATIVI DEL PNRR	89
III.1 MONITORAGGIO GENERALE E STATO DI ATTUAZIONE DEL PNRR	91

III.2 TERZA RELAZIONE SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PNRR	98
III.3 I PROFILI DI ATTENZIONE	116
III.4 FOCUS	122
III.5 LA REVISIONE E L'AGGIORNAMENTO DEL PNRR	167
Capitolo IV PER UN SECOLO TRASFORMATIVO	171
IV.1 QUALE TRASFORMAZIONE? L'USO DELLE PAROLE NON È INNOCENTE	175
IV.2 NON SOLO UN PROBLEMA DI REDISTRIBUZIONE	177
IV.3 UNA NUOVA IDEA DI LAVORO	184
IV.4 VITA E LAVORO	188
IV.5 RICOMINCIARE A PENSARE	191
<i>Biografie autori</i>	200
<i>Documenti, rapporti e inchieste</i>	201
<i>Libri e articoli</i>	206
<i>Osservatori</i>	211

PREFAZIONE

di Roberto Mancini

Questo prezioso libro di Adriana Maestro racconta, con efficacissima capacità di offrire una spiegazione accessibile, una storia a tre protagonisti: l'Unione Europea, l'Italia e il piano di finanziamento da noi chiamato Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Man mano che si va avanti nella lettura sale da sé in chi legge, senza che se ne sia avuta intenzione, la netta sensazione riassumibile nell'espressione *un'occasione mancata*. Infatti i dati, le note esplicative, le tabelle, le sintesi che troviamo nel testo convergono nell'indicare che il massiccio investimento di risorse finanziarie proveniente dall'Unione Europea, in parte come aiuto gratuito e in parte come prestito da restituire, produrrà solo in un'esigua misura gli effetti sperati.

Le cause di quello che per un verso si delinea senz'altro come un sostegno effettivo e prezioso per il nostro Paese e che, tuttavia, per altro verso si annuncia come un fallimento complessivo, sono evidenziate con chiarezza. Bisogna considerare infatti quanto pesino negativamente: la mancanza di un progetto politico di democratizzazione e di armonizzazione della società; la mancanza di partecipazione della società civile nell'individuare le finalità del piano di finanziamento e poi nella gestione delle risorse; l'eccessiva contrazione dei tempi che sarebbero necessari per attuare il piano stesso; la miopia nel finanziare strutture senza assicurare la copertura per il personale necessario a dare loro continuità fisiologica, come è evidente nel caso della scuola e della sanità pubblica; il presupposto ideologico di fondo sotteso al piano dell'Unione Europea denominato *Next Generation EU*, ideato per sostenere i Paesi membri più colpiti della pandemia del Covid-19 e tradotto nel piano di finanziamento. Tale presupposto continua a rispondere ai canoni del neoli-

berismo: assume come fine assoluto la crescita, facendone la madre dello “sviluppo”, come indicatore indiscusso il Prodotto Interno Lordo (PIL), come tendenze ottimali la produttività indiscriminata e la competitività.

La novità positiva segnata dal *Next Generation EU* non è da poco: un piano di solidarietà continentale tale da determinare l’investimento di 750 miliardi di euro. Questa scelta avrebbe potuto imprimere una svolta tale da riconciliare l’istituzione dell’Unione Europea con l’Europa reale, con la vita dei suoi popoli e con il sogno che diventino una comunità democratica e pacifica. Per dirla semplicemente: l’intenzione era buona, ottima. Ma la mentalità e le modalità entro le quali è rimasta sono contrastanti con l’intenzione. Così siamo in presenza di un piano di finanziamenti senza progetto culturale, etico e politico. Tale mancanza tanto incomprensibile e controproducente diventa ovvia se consideriamo che secondo il neoliberalismo un progetto politico semplicemente non serve: perché il progetto, il soggetto e l’esecutore di tutto è in ogni caso il mercato, che in perfetta autonomia dovrebbe governare la società e risolvere ogni problema.

Si capisce allora che a gestire questa montagna di denaro troviamo politici, quando va bene, mediocri e molto spesso amministratori impreparati. E si comprende anche perché il PNRR non preveda uno spazio di attenzione privilegiata per i processi di apprendimento sociale e di formazione indispensabili per avere soggetti sociali adeguati alla dinamica di rinascita che esso vorrebbe promuovere. Infatti quando si parla di istruzione o di scuola e di università, si parla sempre di digitalizzazione e di competitività, come se questi fossero gli assi naturali, anzi gli scopi ultimi, della formazione e dell’educazione.

A questo punto qualcuno potrebbe dire che “anche un bambino capirebbe” che così la cosa non può andare. Io direi invece – dato che bambine e bambini sono molto più intelligenti e le cose le capiscono al volo – che anche un adulto seriale, stordito dall’ideologia dominante e dal conformismo, di fronte a questo scenario comprenderebbe che quella del PNRR è in gran parte un’occasio-

ne mancata poiché le sue condizioni di nascita e di attuazione sono gravemente incongruenti con la realtà.

Provo a ricordare gli argomenti che giustificano una conclusione del genere.

Prendete un'ideologia tanto sbagliata, perché fondata sulla passione per il denaro, quanto persuasiva, perché sembra dare facile soluzione a tutti i problemi e asseconda la tendenza di ciascuno a fare i propri interessi.

Prendete un sistema politico che seleziona non i più capaci, ma coloro che più sono dediti alla passione per il potere.

Prendete un continente che ha dimenticato i suoi sogni migliori – di pace, di democrazia, di solidarietà tra i popoli – per seguire la logica della tecnocrazia e della competizione globale senza neppure rimediare ai danni provocati per secoli dai suoi sogni peggiori, quelli del colonialismo e dell'egemonia imperiale.

Prendete un'istituzione politica continentale che, mentre proclama solennemente l'unione tra gli stati membri, è teatro quotidiano della permanente rivalità di ciascuno di essi contro tutti gli altri.

Prendete gli organismi interni a questa istituzione e osservate come sia non solo assediata da una torma di lobbisti, ma ne abbia alcuni insediati ai suoi vertici.

Prendete questa stessa istituzione e ricordate come si muova rinunciando anche solo a immaginare una sua Costituzione continentale e un proprio progetto politico per contribuire alla democrazia nel mondo, visto che essa preferisce allinearsi alle strategie della superpotenza di un altro continente con ambizioni di egemonia planetaria.

Prendete tutto questo e vi comparirà il profilo dell'attuale Unione Europea.

Già a occhio nudo colpisce, quanto meno, che in essa vige scissione come metodo: l'Unione Europea si vuole comunitaria ma è una somma di nazionalismi; si vuole democratica, ma crede nel neoliberalismo che distrugge la democrazia; dice di promuovere la transizione ecologica ma sogna il nucleare; esalta le nuove generazioni ma poi vuole addestrarle a diventare "risorse umane" per un mer-

cato che non le vuole; si impegna per l'inclusione sociale ma entro i suoi confini cresce la moltitudine dei poveri e respinge fuori dal proprio perimetro le persone migranti che avrebbero diritto di muoversi ovunque nel mondo sulla base dell'art. 13 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Dopo tutto questo, prendete l'Italia degli anni Duemila, considerandola per la qualità del suo sistema politico, per la sua efficienza amministrativa e per la tenuta della sua etica pubblica: insomma, in piccolo, una variante peggiorativa della stessa Unione Europea.

Alla fine date in mano al governo del nostro Paese quasi 192 miliardi di euro vincolandoli a tempi stretti per spenderli in progetti e opere per la ripresa e la resilienza nazionale.

Quale sarà il prevedibile risultato?

L'articolazione del PNRR prevede tre assi di intervento: la transizione ecologica, la digitalizzazione e l'innovazione, l'inclusione sociale. Essi sono tradotti in sei missioni: 1. digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; 2. rivoluzione verde e transizione ecologica; 3. infrastrutture per una mobilità sostenibile; 4. istruzione e ricerca; 5. inclusione sociale e coesione; 6. salute. A tutto ciò si aggiunge la prospettiva di tre riforme centrali: della pubblica amministrazione, della giustizia, della legislazione.

Sul piano concettuale la definizione del PNRR è confusa e assemblata solo dallo spirito dell'ideologia dominante. Ad esempio salta agli occhi che la povera cultura sia finita insieme alla competitività e non con l'istruzione e la ricerca. Ma è noto che nel dibattito italiano siamo al livello della domanda che chiede se “con la cultura si mangia o no”, senza sospettare che, piuttosto, con la cultura si respira, si vive, si diventa umani, si genera e si rinnova la convivenza democratica. Colpisce inoltre che la democrazia sia praticamente sparita anche soltanto come parola, dato che è stata velocemente sostituita da una miscela di termini inaffidabili come “governance”, “inclusione” e “sviluppo sostenibile”. Termini che non danno fastidio al capitalismo globale perché anzi lo rilegittimano.

Ma forse le parole più ideologiche e fuorvianti – dopo naturalmente le classiche, ormai anziane, “crescita” e “competitività” –

sono quelle che danno il nome al PNRR: “ripresa” e “resilienza”. La prima dice già che, dopo la pandemia, si vuole ricominciare tutto come prima, senza alcun profondo rinnovamento e, tanto meno, senza il minimo ravvedimento. La seconda dice che dobbiamo restare docili dentro il sistema socio-economico dominante, impegnandoci per riuscire a sopravvivere anche se tale sistema è palesemente ostile agli esseri umani e al mondo naturale. Non sarà un caso che parole come “trasformazione strutturale” e “liberazione” non figurano, mentre la parola “giustizia” resta confinata al riferimento al solo sistema giudiziario, senza riuscire ad avvicinarsi minimamente all’idea che la giustizia risanatrice sia il vero fondamento e il metodo di una società umanizzata, che sia democratica ed ecologica *in ogni campo della vita collettiva*.

L’involontaria ironia dovuta alla deformazione concettuale che affligge il PNRR cita ovviamente la cosiddetta “innovazione” come se consistesse di infosfera, algoritmi, computer e intelligenza artificiale, senza mai aprirsi a capire che nella vita dell’umanità l’innovazione è incarnata dalle nuove generazioni, quelle citate, ma non viste veramente, dal *Next Generation EU*.

Eppure, quello che servirebbe alla generazione nuova e a quelle future darebbe risposta a tutta la comunità umana, anche agli adulti e agli anziani, ovunque nel mondo. Servirebbe una riscoperta della dignità delle persone e dell’umanità tutta. Servirebbe una scoperta, finalmente, del valore intrinseco degli esseri viventi, della natura, del suolo, del mare, dell’aria, dell’acqua, della Terra. Servirebbe una profonda conversione spirituale, etica e culturale, dimenticando sia il globalismo neoliberista che i sovranismi. Una conversione laica, corale, capace di portare alla luce quella sapienza biofila che potrebbe ispirare la guarigione del mondo. Servirebbe una nuova fedeltà alla democrazia, sviluppandola come ordinamento della vita pubblica nel quale la dignità umana e il valore intrinseco della natura siano decisivi, cosicché ogni sistema di potere possa essere trasformato in una istituzione di servizio. Servirebbe l’esodo dello schema bellico radicato nella mentalità collettiva e nella logica dei governi per maturare invece la perspicacia della nonviolenza e

dell'amore politico. A ragione, l'autrice del volume ipotizza che chi ha confezionato il testo del PNRR sembra purtroppo non aver letto l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Lì avrebbe potuto imparare l'urgenza di queste svolte.

Mentre illustra i passaggi e i dati del PNRR, Adriana Maestro prefigura le trasformazioni necessarie con grande perspicuità. Così non solo riesce a dare a chi legge la chiarificazione precisa e insieme semplice del testo del PNRR (vincendo la falsa ovvietà e indiscutibilità delle cose che siamo abituati a chiamare con la sola sigla), ma offre anche il senso della prospettiva in cui è opportuno leggerlo. Voglio dire che Maestro, oltre a saper entrare nelle pagine del PNRR, sa collocarlo nella giusta luce.

È effettivamente una luce giusta anzitutto perché lei sottolinea che, malgrado tutto i difetti citati, per quanto possibile *il PNRR dev'essere comunque utilizzato al meglio*. Ciò significa che l'autrice non risponde all'impronta ideologica del PNRR stesso con una posizione altrettanto ideologica di mera critica liquidatoria, ma risponde salvaguardando l'indicazione delle opportunità positive che possono ancora essere colte. Poi la luce in cui fotografa il PNRR è giusta perché Maestro ricorda quali categorie orientative sarebbero più adatte per dare realmente un impulso di progresso qualitativo al nostro Paese. L'approccio della trasformazione culturale, economica e sociale, della democratizzazione e, complessivamente, dell'ecologia integrale viene messo in primo piano per collocare le informazioni fornite dal libro entro uno sguardo più consapevole della realtà in cui ci troviamo e del futuro veramente desiderabile. Di qui l'invito a ripensare il lavoro, i diritti umani, la tutela degli equilibri del pianeta, l'alleanza tra le generazioni, lo stesso ordine mondiale. A ripensare, in breve, il nostro rapporto con la vita.

In sintesi, questo libro è agile e utilissimo per orientarsi e per meglio agire, ciascuna e ciascuno nel ruolo che può avere nella società. È un libro che non induce affatto alla rassegnazione, sempre gradita ai potenti e ai nemici della democrazia, bensì motiva all'impegno di vivere con consapevolezza, facendo la propria parte per il bene comune. A me questo lavoro di Adriana Maestro ha ricordato che,

a differenza di quanto immaginato dalla credenza oggi più diffusa, il denaro non risolve i problemi. Ovunque nel mondo i problemi li risolvono le persone e le comunità, a condizione che siano lucide, umanizzate, disposte alla democrazia e alla pace mediante la mite forza della nonviolenza. Solo a quel punto il denaro può essere un utile strumento, e comunque mai il sovrano.

gabrielli EDITORI
s.p.a.